

UN SANCARLINO ALLE OLIMPIADI

*Luigi Arienti
medaglia d'oro
alle Olimpiadi
di Roma*

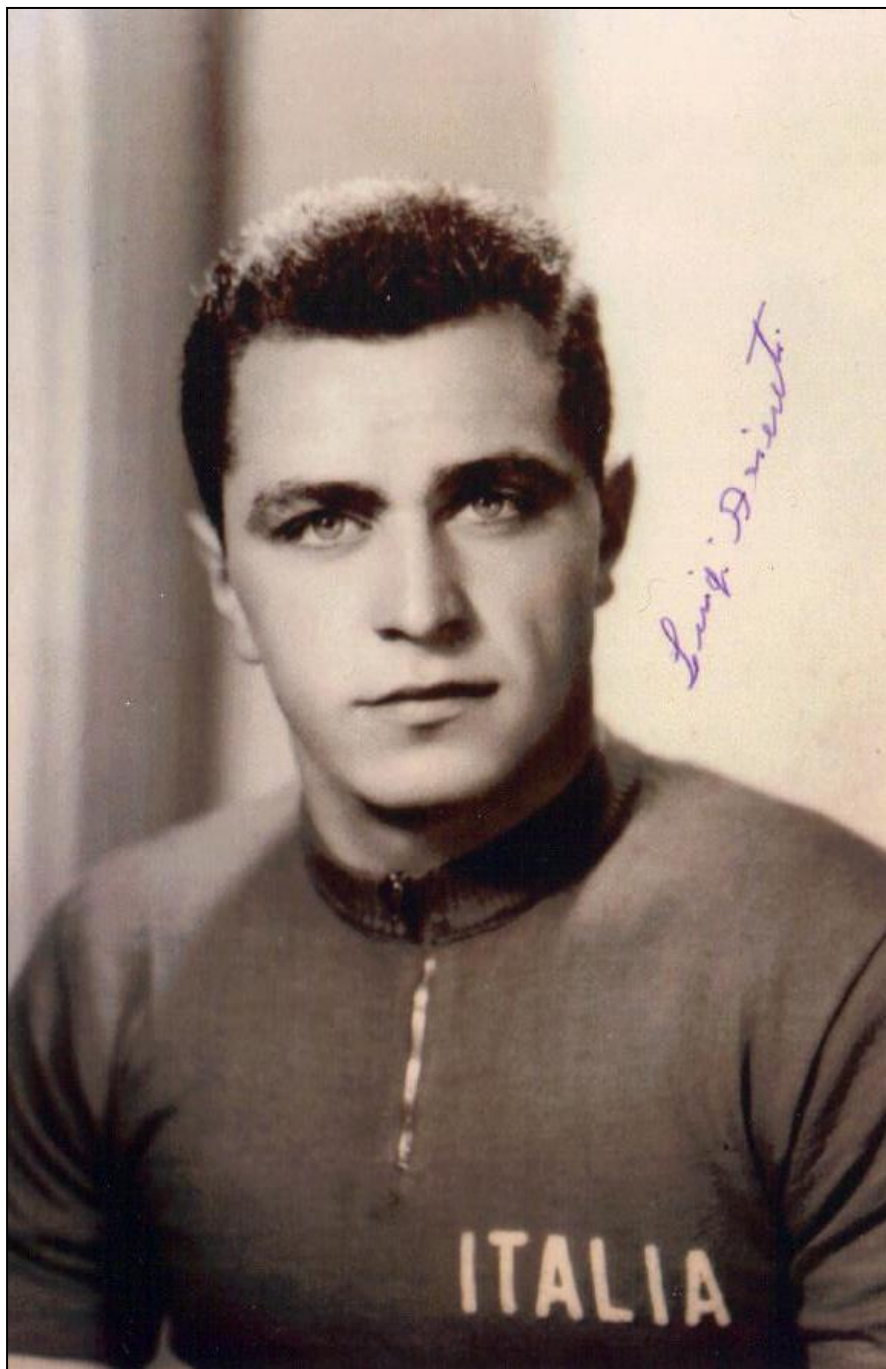
25 agosto – 11 settembre 1960



***Nell'anno delle Olimpiadi
di Londra 2012***

***ricordiamo con gioia
l'olimpica impresa
del
Cavalier Luigi Arienti
detto "Pinella"***

***Roma
29 agosto 1960***



*Il ciclista Luigi Arienti
detto "Pinella"*

GLI ANNI SESSANTA...

Siamo nell'anno olimpico di "Londra 2012", un evento sportivo, le Olimpiadi, che prevede la competizione tra i migliori atleti del mondo che si sfidano in quasi tutte le discipline sportive praticate nei cinque continenti.

Un evento che ci è impossibile ignorare poiché ci coinvolgerà inevitabilmente per circa un mese e grazie ai moderni mezzi di comunicazione entrerà nelle nostre case per farci compagnia nelle calde serate estive.

Ci piace per questo allora ritornare con la memoria e con la fantasia a quella calda estate del 1960, quando anche la nostra frazione di San Carlo, grazie all'eroica impresa di Luigi Arienti, entra nella storia dello sport olimpico internazionale.

Vogliamo ripercorrere allora quegli attimi, quei momenti, che nel giro di pochi secondi cambiano la vita di un giovane sancarlino che vede coronare le sue speranze e i suoi sogni.

Quali sogni, quali aspettative nella San Carlo degli anni 60?

E superfluo ricordare che quegli anni portano nella storia della nostra Repubblica l'appellativo di "Boom economico" per il grande cambiamento sociale ed economico che recano con sé.

E, attraverso il "cronicom" e i documenti vari custoditi nell'archivio parrocchiale, cercheremo di disegnare a grandi linee il quadro sociale-culturale che si vive in quegli anni nella nostra frazione.

POPOLAZIONE

Possiamo leggere nei documenti custoditi nell'archivio parrocchiale che nell'anno della sua fondazione, il 1905, la parrocchia conta circa seicento anime, per raggiungere le novecento unità nel 1930. Ed è proprio in questi anni che avviene

una svolta anche nell'edilizia abitativa, si esce dai "cortili" e inizia la costruzione di alcuni condomini lungo l'asse della via San Carlo: questo sviluppo edilizio porta la popolazione a raggiungere in breve tempo le mille e quattrocento unità nei primi anni sessanta.



Via Pietro Arienti nei primi anni sessanta
(Archivio parrocchia San Carlo)

VITA RELIGIOSA

Come è noto la parrocchia di San Carlo viene fondata il 30 ottobre del 1905 per il ministero del Beato Card. Arcivescovo Andrea Carlo Ferrari.

In quegli anni è Parroco Don Luigi Longoni, il sacerdote viene trasferito nella nostra parrocchia dopo l'improvvisa morte di Don Vittorio Monti.

Proveniente da Limonta si stabilisce definitivamente in parrocchia il 12 febbraio 1927, per rimanervi stabilmente fino al 1964.

Siamo però negli ultimi anni del suo impegno pastorale, l'età avanzata non gli permette di interagire con i ragazzi e con i giovani e solo con l'arrivo di Don Giuseppe nel 1963 si comincia a realizzare qualche forma di aggregazione giovanile e oratoriana.

A Don Luigi si deve la realizzazione di grandi opere necessarie sia per la vita religiosa, sia per la vita civile, ricordiamo l'innalzamento del campanile, l'ampliamento della Chiesa Parrocchiale, il suo prezioso contributo per la realizzazione del Cimitero Consorziale, la Scuola Elementare e l'Asilo Infantile.

URBANISTICA

La frazione di San Carlo si presenta con grandi cortili su cui si affacciano lunghi ballatoi, qua e là spuntano le "antenne" della televisione, il moderno mezzo di comunicazione destinato ad avere un grande sviluppo nell'imminente futuro.

Nei cortili sorgono stalle per il ricovero degli animali e cascine per il foraggio che sempre più saranno destinate a svuotarsi per rinnovarsi ad un "uso" più moderno, un sicuro riparo per le automobili, i nuovi mezzi di trasporto.

Tutto intorno appezzamenti di terreno coltivabile, ma lasciato sempre con maggior frequenza all'abbandono, perché la manodopera maschile non è più tanto disponibile.

L'impiego nelle fabbriche, con gli orari stabiliti, impedisce il lavoro della campagna e in questi anni i "sancarlino" da contadini

imparano ad indossare la tuta e diventano operai, nelle grandi fabbriche di Seregno e Desio.

Situata al limite territoriale delle città di Desio e di Seregno, la frazione di San Carlo si trova ancora isolata in mezzo alla campagna in quanto queste città non hanno ancora allargato prepotentemente le loro periferie.

Coltivazioni di frumento e “orticelli” per uso familiare disegnano il territorio e qua e là, come antica eredità di un passato fiorente, nella campagna si erge qualche pianta di gelso.

Il territorio circostante è raggiungibile attraverso delle stradine campestri fiancheggiate da alti alberi di robinia.

Le uniche vie di collegamento tra le città di Desio e Seregno sono il “Viale Europa”, antica via carrozzabile che porta a San Carlo, che prende il nome dalla nascita dell’Unione Europea (Trattato di Roma, anno 1957) e la “Via San Carlo” che in questi anni prende forma come via di collegamento unendosi a nord con la Via Colzani, importante arteria che collega Seregno con Cesano Maderno.

Degna di nota è una curiosità: come conseguenza della vittoria olimpica di Luigi Arienti, una via ne perpetua il ricordo nella nostra frazione, la città di Desio onora il suo concittadino aggiungendo nello stradario comunale, una “Via Olimpiadi”.

SCUOLA

In questi anni, due grandi avvenimenti segnano in modo profondo la realtà scolastica della frazione.

Il 4 novembre 1954 avviene l’inaugurazione della Scuola Elementare “Pietro Buzzi”, situata in via Arienti, che rende possibile frequentare il ciclo completo dei primi anni scolastici nella frazione.

Qualche anno dopo, precisamente il 18 novembre 1956, viene benedetta la prima pietra del nuovo Asilo Infantile: i lavori che inizieranno con la primavera dell’anno 1957 si concluderanno il 17 settembre 1959 con l’inaugurazione del nuovo edificio che sostituirà nella sua funzione l’ormai fatiscente “Asilo San Carlo” ubicato nei cortili di via Mantegazza.



La Scuola elementare "Pietro Buzzi" (anno 1959)
(Archivio parrocchia San Carlo)



Il cortile della scuola (anno 1962)
(Archivio parrocchia San Carlo)



Asilo Infantile "San Carlo" (anno 1963)
(Archivio parrocchia San Carlo)



Chiesa parrocchiale (anno 1963)
(Archivio parrocchia San Carlo)

LA VITA COME UN SOGNO...

Luigi Arienti si racconta

Una vita di sacrifici e di fatiche, compensate da straordinarie soddisfazioni, e una grande passione, la bicicletta. Questo è il bilancio di un ragazzo predestinato che a metà degli anni Cinquanta, vive con tutti i sogni tipici dell'età giovanile nella sua San Carlo di Desio, e come primo lavoro si trova a fare l'apprendista in un negozio di biciclette nella vicina città di Desio. *"Sono cresciuto fra le biciclette – conferma Luigi – erano la mia passione, forse per questo era destino che diventassi corridore".*

Nella bella casa di San Carlo, in Via Trincea delle Frasche, circondata da un giardino ampio e curato che svela una passione innata per il giardinaggio l'Olimpionico di Roma conserva con cura i ricordi più belli per un atleta e fra questi primeggia la maglia a cinque cerchi conquistata nella magica estate romana del 1960 : *"momenti magici e indimenticabili"* sintetizza Luigi.

La sua storia inizia proprio qui a San Carlo, nella parte detta "la giù" ovvero nella parte del Comune di Desio: *"Sono nato a San Carlo il 6 gennaio del 1937, la mia era una semplice famiglia, come in quegli anni lo era la gran parte degli abitanti del paese, gente di una squisita semplicità, che viveva sulla propria pelle le fatiche e le difficoltà di tirare avanti con pochi spiccioli una famiglia numerosa".*

"Eravamo in tanti nella casa di via Pasubio" al numero 16, situata nelle strette viuzze della parte più vecchia del paese "papà Umberto, mamma Luigia e altri quattro fratelli più una sorella, io mi trovavo nel mezzo, ero il quarto... Può sembrare strano ma quella casa è sempre nel mio cuore, anche perché ancora oggi arrivano a quell'indirizzo lettere con richieste di autografi che io naturalmente soddisfo volentieri".

Naturalmente tutti i bambini del mondo sono uguali, il gioco prima di tutto, e poi quando si cresce arriva anche qualche "marachella". *"Sapeste quante ne abbiamo combinate io, Giampiero*

Grassi, Celestino Siviero, Urbano Santambrogio e tanti altri naturalmente..."

Compagni nel gioco e compagni di scuola... "Naturalmente! San Carlo era una realtà piccola, ci conoscevano tutti, la scuola era in "piazza" precisamente nei locali di quella che era stata la Villa della famiglia Mantegazza, quando si è giovani tutto diventa un'avventura... anche oggi quando ci vediamo qualche episodio rocambolesco riaffiora nei nostri discorsi!"

Poi si diventa grandi.... "E così un giorno ho cominciato a correre in bicicletta e quando, quasi per gioco, sono riuscito a battere mio fratello maggiore, qualcuno mi notò e credette nelle mie capacità proponendomi di disputare delle gare e così, un po' per gioco e un po' per scherzo, da quel momento iniziò la mia grande avventura".

E' l'inverno del 1953 quando accade un episodio che, se vogliamo leggerlo oggi, si svela altamente significativo. "Lavoravo in un negozio che si occupava di riparare le biciclette, questo negozio era in via Lampugnani a Desio, ricordo con grande affetto la Signora Maria Galimberti, mi piaceva lavorare in quel posto e lì ho imparato tante cose".

Un giorno il Comm. Zambrini e Fausto Coppi varcano la soglia di questo negozio: "Erano lì per vendere biciclette. Trattavano, scherzavano, poi la titolare, la "Maurina" (così tutti la chiamavamo), non trovò di meglio che rivelare le mie simpatie "bartaliane".

Luigi ci resta male, Fausto Coppi lo osserva, nota il suo forte imbarazzo, lo accarezza e lo fissa come per rincuorarlo: "E' giusto così -mi rincuorò...- Gino è un grande campione, merita la simpatia di tutti". "Fausto si interessò a me, alla mia passione per la bicicletta, io gli dissi che gareggiavo fra gli esordienti con buoni risultati e prima di andarsene mi regalò persino una maglietta da corsa".

E così inizia l'avventura ciclistica di Luigi Arienti, con la maglietta di Fausto Coppi, tanti sogni e una bici prestata. "La bici me la prestò mio fratello Angelo, aveva qualche anno più di me ed era già un corridore piuttosto conosciuto. Era una corsa aperta a tutti: ci andammo insieme, primo io, secondo lui".

Ma la sua prima vittoria, se così la vogliamo chiamare..., avviene a Verano Brianza, da esordiente, ha 16 anni, con la maglia della

Salus Seregno...*"Mi sembrava che andassero a... spasso, provavo un senso di vergogna verso il pubblico che applaudiva, mi guardai attorno, attaccai, nessuno mi seguiva e così vinsi"*.

E così gara dopo gara Luigi passa da "esordiente" ad "allievo" e nel suo primo anno ottiene 6 successi e l'anno successivo, nella "Pedale Cambiaghese", vince parecchio (14 gare), spesso per distacco. *"Il mio direttore sportivo era Ernesto Colnago. Che mi lasciava fare anche quando il mio istinto mi induceva a fare errori. Ma quando, a cavalcioni della sua Parilla, mi affiancava sapevo che era per le... ultime istruzioni: lo ascoltavo con interesse, mi fidavo di lui perché più volte mi aveva aperto la via del successo. Restai in quella squadra anche nelle prime due stagioni da dilettante. Fino a quando venni notato da un personaggio famoso del ciclismo, il c.t. della pista Guido Costa"*.

E da quel momento la sua vita ha una grande svolta, comincia a gareggiare in diverse città del mondo, fino a quando si trasferisce al villaggio olimpico della grande Roma... *"Ero giovane ma molto appassionato, grintoso e soprattutto determinato e così Roma divenne la mia seconda casa"*.

Ecco come avviene l'incontro sopra ricordato: *"Il tecnico azzurro era in Lombardia al seguito di una gara su strada. Mi notò e si rivolse a Colnago dicendogli che ero nato per la pista. Che ero da maglia azzurra. Costa mi portò a Roma e solo un mese più tardi ero campione d'Italia inseguimento con Ernesto Bono, Mario Ufficio e Marino Vigna"*.

I buoni risultati ottenuti cominciano a dare l'esatta dimensione delle sue possibilità. *"Nel 1958, come dilettante, le vittorie, ovvero i miei primi posti, furono 10. Seguirono, nonostante il servizio militare, 15 successi nel 1959 e ben 41 nel 1960, quando vinsi praticamente tutto: Campionato Lombardo e Laziale sia su pista che nel cross, i Giochi del Mediterraneo su pista, il Trofeo De Gasperi e una prova olimpica su strada"*.



Luigi Arienti con la "Pedale Cambiaghese"

da "Il Cittadino" edizione del 16 gennaio 1960

...La carriera dell'inseguitore Luigi Arienti iniziò nel maggio del '54 quando, alla vigilia delle eliminatorie della coppa Adriana, la Salus di Seregno lo escluse dalla rosa dei titolari. Sino a quel momento Luigi aveva fatto molto di buono ma nulla di eccellente, tanto è vero che mai era riuscito a piazzare la sua ruota per primo sul traguardo.

Da quel giorno però Arienti mise le ali: fu primo per distacco a Cesano e, dopo otto giorni, trionfò a Gorgonzola, mentre innumerevoli furono in seguito i piazzamenti.

Nel 1955 cambiò casacca ed indossò la divisa del "Pedale Cambiaghese" non soddisfacendo però le esigenze del sodalizio. Passato dilettante nel '56, iniziò a vincere ed a convincere, tanto che i suoi dirigenti lo indirizzarono alla pista...

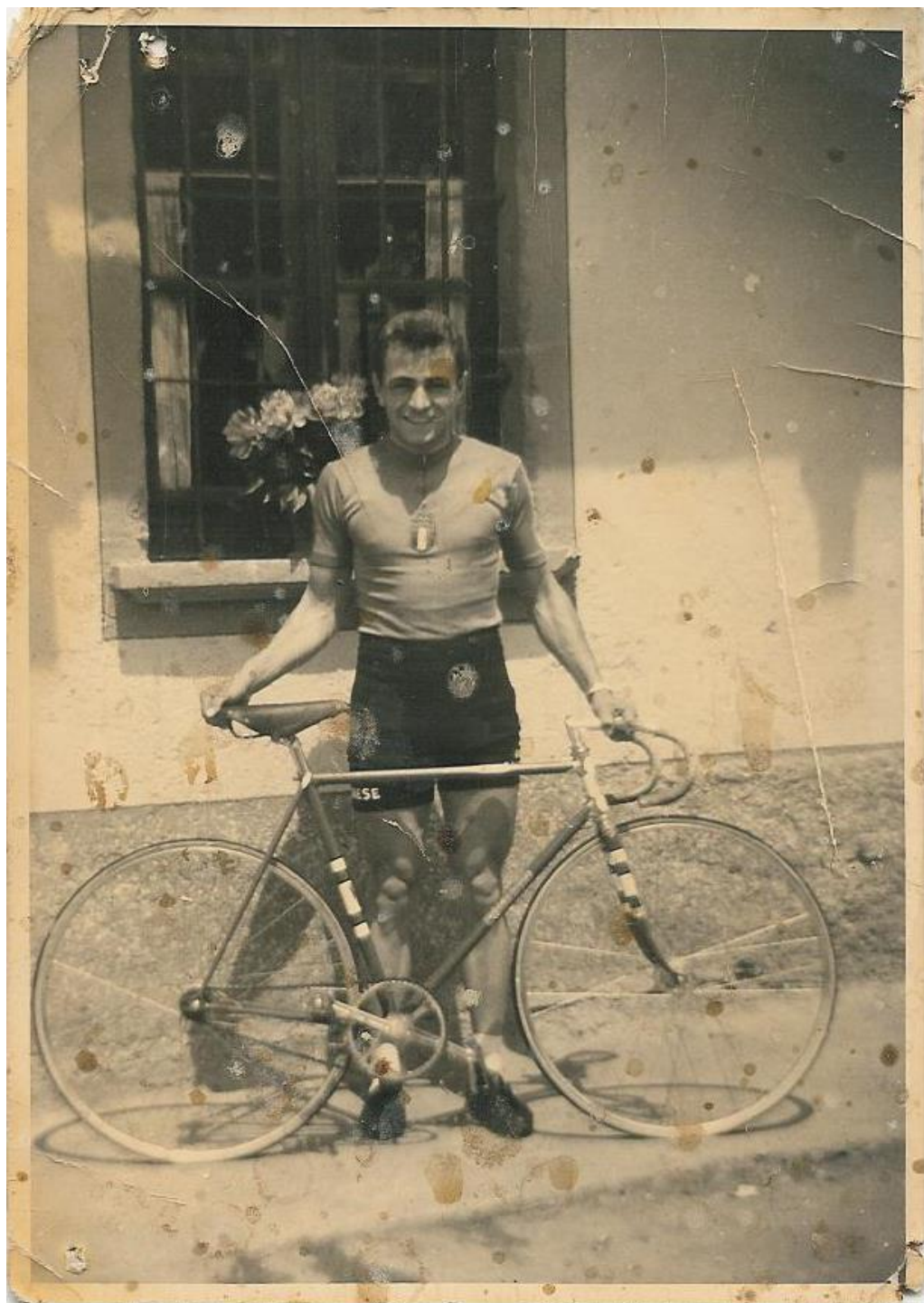
Poi la partenza per Bari, ad indossare la divisa grigioverde, per servire la Patria, ma proprio per l'interessamento del C.T. Costa, c'è il trasferimento a Roma. *"Ed è per questo motivo che fui tesserato per la Faema-Preneste, con la quale iniziai gli allenamenti molto in ritardo. Comunque ebbi modo di farmi valere vincendo la Coppa Massapica cui partecipavano i più qualificati dilettanti di ben otto regioni e la coppa Taddei a Sgurgola".*

da "Il Cittadino" edizione del 5 settembre 1959

ALLA RIBALTA L'INSEGUITORE DESIANO ARIENTI

Passata la grigia parentesi dei campionati di inseguimento, il desiano Pinella Arienti è venuto di nuovo alla ribalta in modo prepotente. Non più nelle gare di pista (rinviata a tempi migliori?) bensì in quelle su strada. Tra un giorno e l'altro del suo servizio militare, gareggia sulle strade del mezzogiorno d'Italia ed in breve tempo si è creato una fama di castigamatti degli idoli locali.

Tutte le gare cui partecipa hanno lasciato l'impronta della sua potenza, e gli ordini d'arrivo hanno ripreso ad occuparsi di lui. Dopo una serie di promettenti piazzamenti, è venuto alla ribalta autoritariamente, col cipiglio del campione in occasione della coppa Messapica, svoltasi a Ceglie Messapica in provincia di Brindisi. Dopo una lunghissima fuga a due con il consocio Maggini, durante la quale si è aggiudicato ben 4 traguardi della montagna (!), ha alla fine vinto la prova in volata, lasciando però il terzo classificato a 4'. I giornali locali dicevano che non avevano mai visto nulla di simile, ed alla fine gli scugnizzi della Puglia hanno fatto la fila davanti ad Arienti per avere l'autografo, come si trattasse che so io, di Sophia Loren.



Luigi Arienti con la sua bicicletta

ARIENTI SI LAUREA A TORRE SPACCATA CAMPIONE LAZIALE DI CICLOCAMPESTRE

"Luigi Arienti aveva partecipato a quattro delle cinque ciclocampestri che si erano svolte prima di ieri nel Lazio; aveva alternato buone prove a prestazioni opache, si era comunque palesato uno dei migliori. Gli mancava però una vittoria, e quella di ieri era l'ultima occasione per ottenerla: il lombardo non se l'è lasciata sfuggire e guarda caso si è imposto proprio nella prova valevole come campionato regionale..."

In che modo Arienti ha ottenuto la vittoria? La sua non è stata la cavalcata del dominatore, egli non ha sgominato i suoi diretti avversari ma li ha controllati per i nove decimi della gara, procedendo di conserva con essi e lanciando la stoccata finale, quella decisiva, a circa un chilometro dall'arrivo. La gara infatti è stata monotona per tre dei quattro giri in programma, avendo visto Arienti, Mottini e Viola prendere la testa subito dopo la partenza...

Poi, Mottini ha perso terreno e non ha più recuperato. Arienti e Viola si sono trovati soli in vista dello striscione di arrivo. Aspettavamo una soluzione in volata serrata, ma non c'è stata. La sfortuna, manifestatasi sotto forma di un maledetto filo di ferro che si è infilato nel cambio della bicicletta di Viola, ha impedito a questi di contrastare l'arrembaggio di Arienti, che terminava a ruota libera, con trenta metri di vantaggio sul suo antagonista".

Per Luigi si aprono le strade della capitale. *“A questa città devo tanto della mia carriera ciclistica. La squadra era fantastica, la Faema-Preneste, si confermava una grande e affiatata famiglia, il clima tra noi era sereno. Poi, con la Compagnia Atleti, potevo allenarmi e gareggiare, quasi ignorando gli obblighi del servizio militare.”*

Al Campionato Italiano però c'è una grossa delusione...

“Esatto, delusi quanti mi seguivano..., non ero in forma. Forse anche perché dovetti subire un mese di C.P.R. per un ritardo non giustificato da una licenza, quindi niente allenamenti, ma qualche settimana dopo stravinsi i giochi del Mediterraneo, dando all'Italia una medaglia d'oro”.

Una curiosità e nello stesso tempo un ricordo preciso di quel periodo sono i primi soldi ricevuti dalla Federciclo, circa 60 mila lire al mese, un contributo per le spese che gli permette di vivere.

Tutto questo perché: *“Era probabile la mia imminente partecipazione all'Olimpiade, con la possibile conquista del titolo olimpico”.*

E' giovane dunque, Luigi, aperto alla vita e pronto a cogliere tutte le occasioni che essa può riservargli, tra cui le amicizie, un ricordo particolare è per Vittorio Adorni. *“Sì, anche lui era militare a Roma, siamo stati addirittura compagni di stanza. Vittorio era un buon amico, ancora molto lontano dal campione che poi abbiamo ammirato negli anni a venire. Aveva già ventidue anni, ma era un giovane di carriera. Andava bene sia su strada che su pista, si vedeva che aveva delle qualità”.*

E le dimostra anche in cucina... un fatto questo che poi diventerà una leggenda... *“Sì, cucinava lui, io ero negato. Non solo, ma trasgredivo ogni regola di alimentazione. Vittorio invece era correttissimo nel mangiare, orari, qualità, quantità. Era molto serio e non trascurava niente pur di migliorare”.*

La loro è una grande amicizia. *“Sapendo che c'era qualche squadra importante che mi cercava, mi chiese di poter provare anche lui, disposto a farmi da gregario. Intanto tra allenamenti e gare si avvicinano i giorni dell'oro, il primo appuntamento significativo fu a Beirut, in Libano dall'11 al 23 ottobre 1959, si svolgevano i Giochi del Mediterraneo. E con Simonigh, Testa e Vallotto ecco che vincemmo l'inseguimento a squadre”.*

E' un quartetto vittorioso, però non è la stessa formazione che l'anno dopo si presenterà a Roma per le Olimpiadi. *"Infatti lo era per tre quarti, nel senso che il posto di Simonigh verrà poi ricoperto da Marino Vigna. Anche a Roma, nella prova olimpica, facemmo il miglior tempo ma faticammo più del dovuto a causa di una spettacolare uscita di pista di Vallotto durante il primo giro"*.

Com'è che Vallotto va a finire sul prato? *"Una scivolata, l'euforia, chissà. Sta di fatto che io dalla seconda posizione, mi trovai, con enorme sorpresa, inaspettatamente al comando. Il momento era delicatissimo. Che fare? Decisi di non spingere a tutta permettendo a Vallotto di recuperare. Fu la decisione giusta. Riprendemmo la gara con tutta la grinta necessaria. Recuperammo i 15" persi e volammo incontro al trionfo... bruciando i 4000 m. della pista... E così io, che arrivavo dal nulla, quasi per caso, con le mie forze e con i consigli di grandi direttori sportivi, mi ritrovai campione olimpico, Cavaliere e proprietario di una Fiat 500, un regalo che l'avvocato Agnelli fece a tutti i vincitori"*.

Beh! Il resto lo possiamo immaginare noi... *"Un chiaro ricordo è quello del mio rientro a San Carlo, il mio "paesino"... mi è difficile dimenticare quel giorno, era tempo che non vedevo gli amici, i miei compagni di tanti giochi e avventure e anche i miei parenti. Tutti erano per le strade, che erano addobbate a festa per il mio ritorno, tutti mi abbracciavano, è stata una bellissima festa. Ricordo nitidamente che c'era anche il Sindaco di Desio, il Sig. Felini, il quale mi consegnò una medaglia... e non poteva mancare certamente una torta per festeggiare... anzi ne trovai una "enorme". Per me quella è stata una vittoria in tutti i sensi!"*.

da "Il Cittadino" edizione del 27 agosto 1960

LE TRADIZIONI DESIANE NELL'INSEGUIMENTO A SQUADRE CONTINUERANNO CON LUIGI ARIENTI

18 agosto. La "Gazzetta" esce dal suo tradizionale letargo, abbandona ogni prudenza e urla ai quattro venti il quartetto olimpico: Arienti, Testa, Vallotto, Vigna. A cotanto giornale si può ancora credere, no?

20 agosto. "Pinella" Arienti ci scrive, e anche lui è abbastanza preciso: "...adesso che sono sicuro di essere in squadra...". E ha una voglia matta di correre: "...aspetto il giorno dell'Olimpiade più del pane che mangio..." (ci dicono che fa quattro pasti al giorno). Ed è deciso oltre ogni dire: "...io mi sento in gran forma, e voglio vincere a tutti i costi!".

Non sono certo il morale e la volontà che gli fanno difetto.

21 agosto. Parliamo con un giornalista assiduo alla corte di Guido Costa e apprendiamo che i sicuri in squadra sono tre: Arienti, Testa e Vallotto. Il quarto è da vedersi.

22 agosto. Dice ancora la rosea "bibbia" dello sportivo milanese: Arienti, Testa, Vallotto e Vigna corrono i quattro chilometri in 4'30"3, secondo tempo mondiale. Il miglior tempo, naturalmente, appartiene agli stessi quattro: 4'27"3. Le altre Nazioni sono almeno dieci secondi dietro. Ciò significa che su una pista un po' piccola i quattro italiani raggiungerebbero quasi qualunque avversario. Ci vorrebbe un bel coraggio a cambiare una simile formazione!

23 agosto: (Si dice che) il direttore sportivo della squadra per la quale Arienti correrà nel '61 piomba con il Settebello a Roma, cerca Guido Costa e urla: "Romano, el me Pinela l'è in squadra o no? S'el gh'è dimel, se no mi el porti a cà...". L'esimio tecnico prima ascolta un interprete, poi risponde in un italiano alla Mario Riva: "Desio (pardon, San Carlo) me l'ha dato e guai a chi

lo tocca!'. Soddisfatto, il futuro padre putativo di Luigi Arienti è tornato alla base. Sorrideva compiaciuto.

24 agosto. Mettiamoci in ginocchio: tutta la turba olimpica è ricevuta in udienza dal Santo Padre, in piazza San Pietro.

25 agosto. Squillano le trombe, rullano i tamburi, volano i colombi. Si alzano le note dell'inno olimpico, e tutta Roma alza al cielo i suoi osanna. Qualcuno sta facendo il conto di quanto può guadagnare con le camere affittate ai turisti, qualcun altro pensa che le Olimpiadi, le XVII dell'era moderna, sono state inaugurate. Punti di vista.

26 agosto. Vigilia di guerra, per gli inseguitori. Questa notte, come già il principe di Condé qualche secolo fa, cercheranno di dormire sogni tranquilli. L'Italia parte favoritissima. Seguono, a cento metri, i Tedeschi. (Vi ricordate quel pedalino di Testa? E il regolamento di Vallotto? Se vi consola, vi diro' che con i Tedeschi non correranno né il pedalino né il regolamento. In compenso ci saranno Mangold e Kochler. Sostituiranno, non si sa quanto efficacemente, il pedalino e il regolamento). Dopo i Tedeschi, i Francesi del mondiale Delattre. E i Russi. Ma siccome corrono tutti in quattro, gli italiani dovrebbero vincere.

27 agosto. Nonostante che Anacleto non paghi il sabato, è giorno di paga. E forse l'hanno già avuta i primi avversari degli azzurri. E forse negli azzurri c'è anche Arienti. Si tocca ferro, e si spera.

29 agosto. Grande attesa, a San Carlo. Stasera la finale. I primi due posti se li contenderanno in otto: fra tanti, ci starebbe giusto giusto uno di loro. Mancava, nell'albo olimpico! Se ci sarà la medaglia d'oro, tutti i brianzoli saranno uniti, tutti festeggeranno Pinella Arienti. E nessuno, forse, saprà mai che a Terni, nel corso di una riunione, il suo linguaggio lo ha fatto scambiare per un Russo. Tant'è! Evviva Pinella, evviva la medaglia d'oro, se ci sarà. Questa sera, Arienti potrebbe esprimersi coi pedali addirittura in esperanto.

Vittorio Meda



Luigi Arienti in una gara

Ora è tutto cambiato: *“E’ vero, dopo ogni gara ero il campione olimpico... tutti mi fermavano. Ricordo chiaramente che in quegli anni mi arrivavano lettere dal Belgio e perfino da Tokyo, naturalmente da persone che non conoscevo...”*

E poi di lì a poco succede un fatto strano. *“Più che strano lo definirei originale; mi fu offerta la possibilità di partecipare come comparsa in un film, precisamente “Tutti a casa” diretto dal regista Luigi Comencini, e, se devo dire la verità, la cosa mi divertì molto, ebbi la possibilità di conoscere attori già allora famosi e conosciuti come Carla Gravina, Alberto Sordi, Eduardo De Filippo... rivedetelo, è un bel film che merita... Io mi ricordo solo che è stata un’avventura piacevole e divertente”.*



*Luigi Arienti con il regista Luigi Comencini
durante le riprese del film “Tutti a casa”*

Dopo qualche anno le nozze... *"Esattamente, mi sono sposato con Lidia il 29 agosto del 1963... ho due ricordi precisi di quel giorno, oltre naturalmente a quelli legati alla gioia del matrimonio! E una curiosità, se vogliamo... ricordo con piacere che a celebrare per noi le nozze fu proprio don Giuseppe e se non mi ricordo male è stata la prima coppia di sposi che ha unito nella nostra Chiesa come Parroco novello!"*

Dopo le nozze però non è finita la fatica, si diventa grandi anche come sportivi, Luigi riparte per diverse gare in giro per il mondo e quando può fa ritorno a casa per godersi un piccolo ma meritato riposo poi, con Albani e Magni passa a gareggiare fra i professionisti. *"Debbuttai nella Molteni e subito nella Parigi - Nizza stavo per vincere, alla peggio potevo arrivare secondo, e invece mi ritirai!..."*

Quel pomeriggio apocalittico è da raccontare. *"Tre italiani in fuga: io naturalmente, Bailetti e Forconi. Bailetti si rialzò subito mentre io e Giacomo insistemmo. A 20 Km dal traguardo nevicava, tutt'intorno sembrava una cartolina di Natale. Ma avevamo 14" di vantaggio, sentivamo di avere la corsa in pugno".*

Ma non sarà così. *"Purtroppo dall'organizzazione si apprese che la tappa era stata allungata di 30 Km. Notizia da infarto! Il freddo era polare, forai, avevo le mani ghiacciate e non riuscivo a staccare il tubolare. Dissi a Forconi di andare. Lui andò e dopo un po' me lo rividi accanto (Sto con te - mi disse - sennò fra queste montagne ti mangiano i falchi!"). Volete sapere come andò a finire? Ci ritirammo tutti e due. E' stata per me una terribile delusione".*

Ed ecco che il campione olimpionico diventa gregario. *"Fallarini, Zamboni e Venturelli. Furono tutti e tre capitani. Tutti e tre bravi e buoni, ma se volevo trovare un contratto anche l'anno dopo, per il futuro insomma... dovevo dimenticare i bagliori olimpici, rimboccarmi le maniche e aiutare".*

C'è anche un episodio che rappresenta forse la sua più grande amarezza... la vita dello sportivo è fatta da momenti di gloria, ma anche da episodi che non si ricordano tanto volentieri, ma la vita è anche fatta di alti e bassi... *"Presi anche una multa, precisamente*

durante il giro d'Italia 1961, quello vinto da Pambianco. Mi fermai in un bar e stracarico di bottiglie rientrai in gruppo dove Fallarini, la "spugna", era lì che mi aspettava. Nell'estrarre la bevanda preferita dalle mie tasche accadde il patatrac: vetri per terra, almeno venti corridori che avevano bucato, il caos. E il direttore Torriani mi rifilò una multa di 75 mila lire, un'enormità se si pensa che vincere una tappa rendeva 100 mila lire. Per fortuna pagò la squadra".

Ma in quel Giro d'Italia accarezza anche un successo di tappa. "Nella Gaeta - Roma ero in fuga con Renato Giusti, Bruno Mealli, Noè Conti, Giovanni Garau, Giuseppe Sartore e Nino Defilippis che forò e restò indietro. Noi avevamo più di 2' sul gruppo. Controllavo Giusti e Mealli, spendendo il meno che potevo perché avevo in mente la sparata. Conoscevo la pista dell'Olimpico come le mie tasche, ci credevo. Ma a 4 chilometri dall'arrivo un sibilo, era una gomma che si afflosciava, purtroppo era la mia".

Ed è il primo e unico Giro d'Italia. "La mia carriera è stata infatti quasi totalmente votata alla pista. Disputai tante "Sei Giorni" nel mitico Vigorelli di Milano: Van Steenbergen, Van Looy, Sercú erano le star, faticavo a entrare nel giro ma a lungo andare mi adeguai. Una sera vinsi due Lambrette, quando mi presentai per ritirarle, Strumolo mi gelò: ("Non sono tue..."). Capii come girava la giostra: si divideva tutto, mi andava bene. La mia migliore Sei Giorni? Quella di Nizza, terzo con Teruzzi".

Poi nel 1967 e 1968 in azzurro. "Sì, in azzurro nel mezzofondo, ma entrambe le volte non andai al di là dei quarti di finale".

Ma sue sono anche tre vittorie su strada. "Due in Svizzera: a Vettingen e a Winterthur davanti a Ruegg e Plenninger. In Italia mi imposi, quasi per sbaglio, nel circuito di Martinengo. Partii lungo, sicuro sicuro di essere infilato e invece gli avversari si guardavano e vinsi con 12" su Bitossi, Zandegù e Motta".

Grande contentezza ma unitamente il ricordo di un episodio spiacevole... "Io ero felice e mi gustavo la vittoria..., anche se dall'organizzazione, che voleva vittorioso un campione, mi presi delle parolacce... Ma che importava? Non ho rubato niente a nessuno e me ne

tornai a casa con una cucina facendo felice Lidia, la mia giovane e amatissima sposa".



Luigi Arienti

Il richiamo della strada è forte. *“Quattro anni dopo che Adorni lo aveva chiesto a me, fui io che, uscita di scena la Ignis, mi rivolsi all’ormai affermato campione per un posto nella Salvarani. (“Se richiama 5 giorni fa era sì, ma ho appena preso Partesotti...”)* Passai alla Vittadello, non era la stessa cosa anche se ero più libero di fare la mia corsa”.

Come possiamo immaginare Luigi ne ha conosciuta tanta di gente, ma chi ricorda con ammirazione? *“Pierino Baffi, per umiltà, senso tattico e classe. Sapeva dare tutto e di più al capitano ma anche vincere corse importanti. Il più forte è stato invece Venturelli: Romeo era un altro Merckx!”.*

E come tutte le avventure finiscono, anche la sua giunge al termine... *“Fu con grande rammarico che dovetti dare l’addio al professionismo a causa della frattura di una clavicola e per l’età: a 35 anni si deve pensare al dopo”.*

Senza dubbio qualcuno leggendo queste righe si ricorderà di Luigi nelle vesti di “Bidello” nella scuola Pietro Buzzi di via Arienti fino al giorno della sua chiusura avvenuta nel giugno del 1995, per poi passare a “Messo Comunale” per l’amministrazione di Desio, fino al raggiungimento dell’età della pensione.

Ora nella sua casa qui a San Carlo, con la moglie Lidia, le figlie Nadia e Barbara e i nipoti si prepara a rivivere la gioia delle Olimpiadi che quest’anno saranno disputate nella città di Londra... *“Ero così contento della candidatura di Roma e speravo in un ripensamento. Certo comprendo benissimo le motivazioni: mancano i soldi ma questa, almeno per me, sarebbe stata sicuramente l’ultima occasione per vedere le Olimpiadi in Italia... ma un’Olimpiade è un’Olimpiade e l’importante è partecipare!”*



Luigi Arienti (anno 1965)

CITIUS! – ALTIUS! – FORTIUS!

“più veloce! - più in alto! - più forte!”

Le Olimpiadi a Roma vengono assegnate cinquantaquattro anni dopo la rinuncia per mancanza di fondi decisa dal governo Giolitti dopo l'eruzione del Vesuvio nel 1906.

Nel 1960 l'Italia è all'inizio del cosiddetto "boom economico" e una spesa di 33 miliardi di lire per l'organizzazione dei Giochi Olimpici non sembra eccessiva. Si costruiscono 12 impianti sportivi stabili e 5 temporanei, altri 5 vengono rinnovati. Nel quartiere Flaminio sorge il villaggio olimpico composto da 33 palazzi, alti sino a cinque piani, per un totale di 1348 appartamenti.

L'ottima funzionalità degli impianti si aggiunge in qualche caso il fascino di una storia millenaria: il torneo di lotta si svolge infatti alla Basilica di Massenzio, mentre le terme di Caracalla vengono scelte come teatro delle gare di ginnastica. La maratona parte dal Campidoglio e si conclude all'Arco di Costantino, dopo un percorso che include anche l'Appia antica.

Nella graduatoria per Nazioni, come era già accaduto a Melbourne, l'Unione Sovietica supera gli Stati Uniti: 43 medaglie d'oro contro 34. Al terzo posto la sorprendente Italia, con 13 medaglie d'oro, 10 d'argento e 13 di bronzo.

Tre le medaglie d'oro nel pugilato: Francesco Musso nei piuma, Nino Benvenuti nei welter e Francesco De Piccoli nei massimi. Nino Benvenuti viene premiato anche con la Coppa Val Barker, come miglior pugile del torneo in assoluto, sebbene tra i mediomassimi il vincitore sia nientemeno che Cassius Clay. Benvenuti è comunque un ottimo pugile, e lo avrebbe dimostrato anche tra i professionisti, diventando campione del mondo dei superwelter e dei medi. Avrebbero detenuto la corona mondiale tra i professionisti anche Sandro Lopopolo e Carmelo Bossi, soltanto secondi a Roma.

Bella e inattesa vittoria italiana anche nella pallanuoto, davanti a Unione Sovietica e Ungheria.

Nel ciclismo, su sei titoli in palio, gli Azzurri se ne aggiudicano cinque: tra cui quello del nostro “magico” quartetto. E due (nel chilometro da fermo e nella velocità) per merito di Sante Gaiardoni.

Nella scherma le medaglie d'oro per l'Italia sono due: nella spada individuale con Giuseppe Delfino, e nella spada a squadre, con un sestetto di cui fa parte, oltre allo stesso Delfino, anche Edoardo Mangiarotti, alla sua ultima Olimpiade. Grandi soddisfazioni per l'Italia anche nell'equitazione: nel concorso a ostacoli individuale i fratelli Raimondo e Piero D'Inzeo (già secondo e terzo ai Giochi del 1956) conquistano rispettivamente la medaglia d'oro e quella d'argento.



La fiaccola olimpica

LA GRANDE IMPRESA

I RE DEI VELODROMI di Fiorenzo Mangano

Vigna, Vallotto, Testa, Arienti Il Quartetto d'oro di Roma 1960...

Mi ricorderò per sempre di quell'estate romana del 1960, di quelle Olimpiadi da sogno, di Berruti, di Abebe Bikila, di Raimondo D'Inzeo e di quattro ragazzi in maglia azzurra che sulla pista in legno del velodromo olimpico seppero entrare nella leggenda sportiva. Vigna, Vallotto, Testa e Arienti erano i loro nomi, nomi da dire in un fiato, come se fossero uno solo. In un fiato solo, questi ragazzi avevano corso quei 4 km verso la gloria, in una calda, torrida serata, in cui il ponentino si era dimenticato di portare un po' di refrigerio su quella Roma incantata.

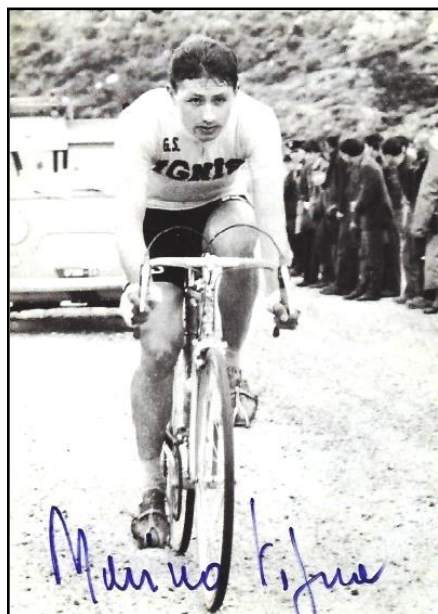
Specialità difficile, tecnica, complessa, quella dell'inseguimento a squadre, i particolari sono decisivi, specialmente nella danza dei cambi, dove un corridore, dopo aver condotto, si porta in alto alla pista per far passare i compagni per poi scendere sulla ruota dell'ultimo. Ci vuole affiatamento, sintonia e Guido Costa, il "santone" della nostra pista, era un vero maestro nell'insegnare questa specialità. Dopo aver selezionato per le Olimpiadi quattro ragazzi: 2 Veneti (Vallotto e Testa) e 2 Lombardi (Vigna e Arienti), figli cioè delle migliori scuole italiane della pista, li aveva portati in lunghi ritiri per amalgamarli e affinarne l'intesa tecnica. I nostri alloggiarono in un convento alle Frattocchie, località sui colli Albani.

Gli ultimi allenamenti erano stati confortanti, i quattro giovanotti erano parsi tonici ed in grande condizione di forma. La fiducia nel nostro clan di certo non mancava al momento di scendere in pista per le qualificazioni che furono superate senza affanni e con il miglior tempo.

I nostri spesero però più del previsto nella semifinale contro i sovietici che, trascinati dall'ottimo Moskvina, corridore di talento, costrinsero gli azzurri a stampare un gran tempo (4'28"88 record

del mondo!) per vincere. Nell'altra semifinale, i tedeschi si erano imposti a sorpresa sui "galletti" di Francia del campione del mondo Delattre, dopo una corsa sempre al comando. Si era così arrivati all'atto conclusivo, all'attesissima finale. La tensione era palpabile nell'aria romana, i nostri ragazzi si erano riscaldati in silenzio, sotto gli occhi paterni e vigili di Guido Costa, che aveva dato loro ordine di correre sul tempo, senza badare più di quel tanto alla presumibile partenza veloce dei tedeschi. Aveva anche raccomandato a Testa, il più in forma, di non strafare nelle tirate per evitare squilibri di formazione. Agli altri aveva detto: "Curate molto la posizione in bici e la fase di cambio".

Quando il giudice chiamò i quartetti alla partenza, gli spalti dell'Olimpico erano gremiti all'inverosimile (oltre ventimila spettatori!)... Al colpo di pistola, come previsto, i tedeschi Kohler, Barleben, Klieme e Groning partirono fortissimo e in breve si portarono in avanti di una ventina di metri. Sembravano dominare, i biondi e possenti teutonici, ma i nostri non si scomposero e, al quarto giro, iniziarono lentamente a risalire. Erano belli da vedere, molto uniti e puliti nei cambi. Al quinto giro si erano portati praticamente alla pari, i tedeschi sembravano in affanno e quando i nostri intensificarono il ritmo si disunirono e pian piano si spensero. L'urlo "ITALIA! ITALIA!" si alzava nel cielo dell'EUR. Franco Testa, in rettilineo, dava "trenate" impressionanti e gli azzurri passarono in testa; il vantaggio divenne vistoso, incolmabile. I nostri quattro dettero anche di più di quello che avevano e il finale si tinse di azzurro... Vinsero con le braccia al cielo, i tedeschi finirono a quasi 5 secondi! Poi il podio, le bianche maglie con i 5 cerchi di Olimpia, le medaglie, l'inno di Mameli cantato da ventimila voci di gente felice e orgogliosa di quei quattro meravigliosi ragazzi. Quella gran gente si riversò poi in città: si cantò, si ballò e si brindò fino a tardi a piazza di Spagna. In via Veneto, la "dolce vita" regnava ancora sovrana. Magie di un'indimenticabile estate romana...



MARINO VIGNA

Nato il 6 Novembre del 1938 a Milano. E' sulla pista del Vigorelli che mosse i primi passi ciclistici. Quella pista gli dette il colpo di pedale e lo spunto veloce, che gli consentiranno poi, nella sua carriera, di prendersi grosse soddisfazioni, anche nelle corse su strada. Olimpionico a Roma nel 1960, sempre nell'inseguimento a squadre fu anche campione italiano nel 1958 e 1960, con il quartetto lombardo. Fra i "puri" fu il 1960 la sua stagione

più bella: vinse infatti corse importanti come la Milano-Tortona e la Coppa d'Inverno. A fine stagione vinse anche il trofeo Baracchi dei dilettanti, accoppiato a "Pep" Fezzardi. I due ottennero un tempo addirittura migliore di Ronchini e Venturelli, vincitori nella categoria professionisti. Divenne "prof" nel 1961 in maglia Philco. Pagò lo scotto del noviziato e nelle prime 2 stagioni i risultati furono piuttosto modesti anche se non mancarono piazzamenti. Nel 1963 approdò alla Legnano di Pavesi e vinse la tappa di Cremona al giro d'Italia. Il 1964 fu forse la stagione migliore: in maglia Gazzola, vinse infatti la Tre Valli Varesine, la tappa di Losanna del giro di Romandia e il GP Camucia. Nel 1965 passò alla Ignis, vincendo il trofeo Laigueglia. Vinse poi nel 1966 in maglia Vittadello la Milano-Torino. Corse fino al 1967.

Personaggio cortese e dai modi gentili, rimase poi nel ciclismo come direttore sportivo della Faema di Eddy Merckx. Fu poi commissario tecnico della pista e coprì importanti incarichi federali.

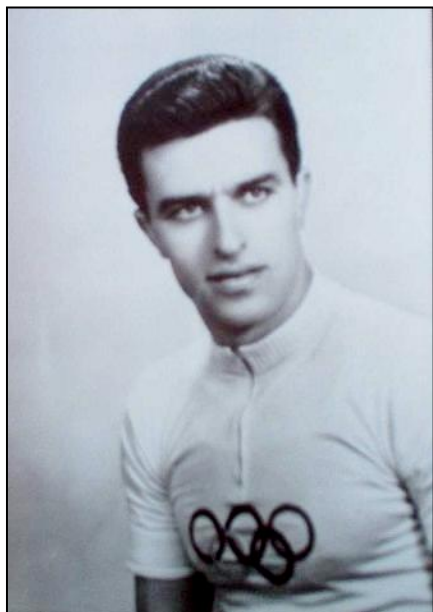


FRANCO TESTA

Nato il 7 Febbraio del 1938 a Cadoneghe di Padova, mosse i primi passi del ciclismo con i colori del G.S. Mogliano, continuando poi la carriera tra i "puri" con la Trevigiani e la leggendaria Ciclisti Padovani. Grande specialista dell'inseguimento individuale, corridore di classe, fu ben 4 volte campione italiano dei dilettanti, dal 1960 al 1963. Nell'inseguimento a squadre, oltre all'oro di Roma, fu anche argento alle Olimpiadi di

Tokio con Mantovani, Rancati e Roncaglia. Nella stessa specialità, fu anche oro ai giochi del Mediterraneo del 1959 (Beirut) e del 1963 (Napoli). Atleta capace di correre sul passo e dotato di resistenza, ottenne ottimi risultati anche nella cronometro a squadre, dove con il Veneto vinse 3 volte la Coppa Italia (1960-'61-'64).

Professionista nel 1965 con i colori della F.B.E. di Tano Belloni, ebbe una buona annata. Fu secondo di Faggin ai campionati italiani di Milano e fu azzurro a San Sebastiano nell'inseguimento. A fine stagione capì però di non poter vivere con i guadagni della pista e preferì lasciar perdere. Aprì una macelleria a Mogliano Veneto.



MARIO VALLOTTO

“Era un bravo ragazzo, un compagno ideale, un amico vero. Fu lui a segnalarmi a Severino Rigoni, quando passai alla Padovani. Il destino fu ingrato con lui, lo ricorderò sempre con affetto”. Così Franco Testa, il compagno di tante battaglie sportive, parla non senza commozione di Mario Vallotto. Mario Vallotto era nato il 18 Novembre 1933 a Mirano. Iniziò la sua carriera con la Coin di Mestre,

poi all’U.C. Vittorio Veneto, quindi alla Ciclisti Padovani. Grande passista, ottimo stilista e inseguitore di qualità, nel 1959 fu secondo al mondiale di Amsterdam, battuto solo in finale dal fenomenale Rudi Altig. Specialista dell’inseguimento a squadre, oltre all’oro romano si aggiudicò anche i Giochi del Mediterraneo di Beirut 1959. Per lui non mancarono le soddisfazioni anche su strada: tra l’altro, nel 1958, fu primo al G.P. Industria e Commercio di San Vendemiano.

Nel 1961 fu professionista con la VOV, ma non riuscì ad ottenere risultati importanti. La sua vita fu breve, troppo breve, il cielo lo prese con sé il 22 Aprile 1966 a soli 33 anni. Ora riposa nel Cimitero di Santa Maria di Sala (Venezia) accanto a Toni Bevilacqua.



LUIGI ARIENTI

Nato il 6 Gennaio 1937 nel quartiere San Carlo, in quel di Desio, Luigi corse la sua prima gara da tesserato a 16 anni come Esordiente per la Salus di Seregno e nella stagione colse una vittoria. Passò Allievo ed al suo primo anno furono 6 i successi, mentre l'anno successivo, coi colori del Pedale Cambiaghese, le vittorie divennero 14. Grande passista, corridore capace di spingere rapporti e dotato di spunto veloce, buon stradista, anche vincente,

tra le categorie minori. Costa lo notò ad una corsa e, ospitandolo per 40 giorni nella sua casa di Monte Mario, lo impostò come pistard.

I successi cominciarono a dare l'esatta dimensione a questo atleta tanto che nel 1958, come dilettante di 1°, i primi posti furono 10. Seguirono, nonostante il servizio militare, 15 successi nel 1959 e ben 41 nel 1960, quando vinse praticamente tutto: Campionato Lombardo e Laziale sia su pista che nel cross, i Giochi del Mediterraneo su pista, il Trofeo De Gasperi e una prova olimpica su strada. Indossò la maglia azzurra alle Olimpiadi di quell'anno e in formazione con Testa, Vallotto e Vigna compì un'impresa eccezionale vincendo la medaglia d'oro, a tempo di record, nell'Inseguimento a squadre sui 4000 m. in pista. Terminate le Olimpiadi di Roma Arienti passò professionista nel 1961 alla Molteni con Romeo Venturelli capitano e Giorgio Albani Direttore Sportivo. Vi rimase per due stagioni cogliendo 3 vittorie (a Colonia, nel Trofeo Cugnet e a Camaiore in circuito). Consapevole delle difficoltà delle corse su strada (salite) Arienti pensò bene di praticare la pista iniziando a fare le Sei Giorni e nel 1961 si presentò a quella di Milano, in coppia con il Lussemburghese Gillen, con la maglia Termozeta. La seconda Sei Giorni la disputò l'anno successivo, sempre a Milano in coppia con

Castens giungendo all'11° posto in quanto il Tedesco, vittima di un attacco febbrile, dovette abbandonare negli ultimi 2 giorni. Sempre più attratto dalla pista Arienti cominciò a lasciare la strada per dedicarsi, con maggiore impegno, in questo settore. Nel quinquennio 1961/65 al Campionato Italiano ad inseguimento si classificò sempre al secondo posto preceduto da Faggin. Visto che aveva davanti un fenomeno passò dietromotore, ma anche qui De Lillo e Domenicali gli tolsero la soddisfazione del tricolore. Ormai Arienti venne affettuosamente soprannominato "l'eterno secondo" e a giusta ragione. Partecipò due volte (1967 e 1968) senza fortuna ai mondiali di mezzofondo venendo eliminato nei recuperi. Nel frattempo la partecipazione alle Sei Giorni si moltiplicarono (ne disputò 16) e dopo 12 stagioni nel professionismo tra strada e pista, nel 1972 cessò l'attività agonistica.



Una vittoria...

CARRIERA E SQUADRE

	Atleta del Pedale Cambiaghese (Cambiago)
Anno 1958	Vincitore alla 7° edizione della COPPA MESSAPICA Vince i giochi del Mediterraneo di inseguimento a squadre.
Anno 1960	Torino: al campionato italiano inseguimento individuale dilettanti si classifica al 3° posto. Si presenta Roma con il titolo di primatista mondiale di inseguimento a squadre, specialità olimpica, con il tempo di 4'30"3. Olimpiadi di Roma: con Testa, Vallotto e Vigna è medaglia d'oro davanti a Germania e Urss con il tempo di 4'30"90
Anno 1961	Molteni ITA 1° edizione TROFEO COUGNET 3° classificato 44° edizione GIRO D'ITALIA 11° edizione COPPA SABATINI 35° edizione GIRO DI TOSCANA 52° edizione MILANO-SANREMO
Anno 1962	Molteni ITA 36° edizione GIRO DI TOSCANA
Anno 1963	Ignis ITA
Anno 1964	Ignis ITA
Anno 1965	Vittadello - G.B.C. ITA
Anno 1966	G.B.C. BEL
Anno 1967	Casagrande - Amaro 18 SUI
Anno 1968	Vittadello ITA
Anno 1969	Casagrande ITA
Anno 1970	G.B.C. - Zimba SUI
Anno 1971	Baby Terraneo ITA
Anno 1972	G.B.C. - Sony ITA

UN GIORNO DI GLORIA

dalle pagine del "Corriere dello Sport"
di martedì 30 agosto 1960

UNA MINIERA D'ORO IL CICLISMO ITALIANO TRIONFANO GAIARDONI E GLI INSEGUITORI

LUNEDI TERRIBILE

Ma non certo sfavorevole per i colori italiani

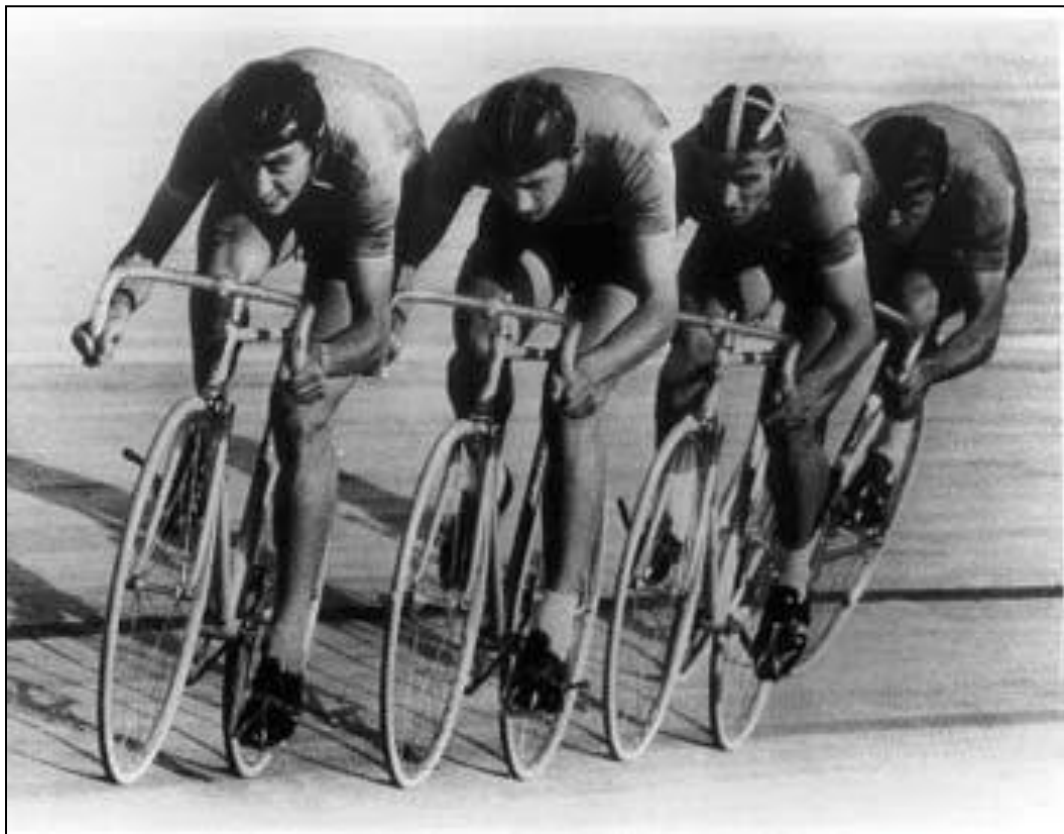
Una giornata terribile per i giochi di Roma. Una giornata infernale, frenetica nel suo svolgimento, quanto mai densa di avvenimenti e di risultati di rilievo. Dodici gli sport in movimento, dodici i primati da assegnare. A conti fatti dovremmo aver superato la punta massima delle Olimpiadi.

Le prime (sette per la precisione) medaglie d'oro sono state distribuite a Castel Gandolfo nella canoa. La Russia ha raccolto tre allori, lasciando alla Svezia, alla Danimarca, alla Germania ed all'Ungheria la soddisfazione di un successo. E gli azzurri? Si sono difesi strenuamente in una specialità per loro non tradizionale. E non è mancata una confortante eccezione: la medaglia d'argento acquisita nella canadese biposto da Dezi e La Macchia. E' uno squarcio inedito per noi. Uno squarcio che sa di ottimismo che, quindi, merita di venir sottolineato.

Nel nuoto Australia e Stati Uniti in evidenza. L'Australia con la Fraser che si è imposta nella gara dei 100 stile libero alla Americana Von Saltz; gli Stati Uniti con i suoi tuffatori (Tobian e Hall) che nella gara dal trampolino da 3 metri hanno conquistato i primi due posti, precedendo il messicano Botella Medina. Da segnalare il sesto posto di Lamberto Mari, primo degli europei, in una gara dominata dai nordamericani.

E veniamo al ciclismo, nostra principale delizia olimpica. E' stata ancora serata di raccolto, quella di ieri al Velodromo dell'EUR. I nostri inseguitori (demolendo il record olimpico), hanno tenuto fede alle aspettative, aggiudicandosi un ambito e contrastato

primato. Gaiardoni, infine, ha concesso nella velocità un magnifico bis, mentre Gasparella ha ottenuto il terzo posto e, di conseguenza, una medaglia di bronzo: il che significa che tutti gli azzurri del ciclismo (nessuno escluso), ha raggiunto l'affermazione di un premio olimpico. Un fatto senza precedenti, crediamo: un fatto che ha il sapore di una meravigliosa impresa.



Il quartetto olimpico

“Ne ho vinte tante di gare nella mia carriera di ciclista ma quella di Roma è unica: c’erano 20 mila persone a vederci, si gareggiava, tra eliminatorie, semifinali e finali per sette giorni. Battere squadre come la Russia e la Germania è stata dura ma anche tutto il periodo di preparazione non è stato una passeggiata: mi allenavo tutti i giorni per le strade di Roma. Era una festa, ormai mi conoscevano tutti, forse più lì che a casa.” (Luigi Arienti)

IN UN LINGOTTO GLI AZZURRI DELLA PISTA HANNO FUSO TUTTO L'ORO DEL CICLISMO

Adriano Rodoni - perché di questo presidente dalle incredibili falle e dalle inverosimili risorse mefistofeliche è pur necessario parlare - ha raccolto tutto l'oro in circolazione nell'Olimpiade del ciclismo, l'ha gettato e fuso in un crogiolo, ha raccolto in una vasca la colata, ne ha fatto un lingotto e l'ha posato come uno sgabello sul podio dei vincitori affinché li vedessero anche i tifosi rannicchiati, negli angoli delle gradinate più distanti e più a buon mercato del velodromo.

C'è quasi da domandare scusa alla turba degli atleti e dei dirigenti esteri per l'eccesso di potenza manifestato e imposto dal blocco dei ciclisti italiani. C'è anche da domandarsi per quale sortilegio tutta l'olimpiade della pista ciclistica si sia stesa, come il tappeto del califfo, sotto le ruote dei corridori azzurri per ricevere soltanto le loro orme.

Venerdì il chilometro lanciato di Gaiardoni. Sabato il tandem di Bianchetto-Beghetto. Ieri sera la velocità di Gaiardoni e l'inseguimento del quartetto Arienti-Testa-Vallotto-Vigna. Quattro zampate, quattro prede, quattro conquiste, sette corridori azzurri sul gradino più alto del podio, quattro volte l'inno nazionale.

La grandiosità del successo acquista dimensioni che soltanto un sognatore avrebbe potuto immaginare. Invece le vittorie sono venute l'una dopo l'altra, quasi fossero i colombi estratti dal cappello a cilindro di un prestigiatore..

Non credo che i numi che presiedono all'Olimpiade abbiano mai visto qualcosa di simile a ciò che si è verificato attorno all'anello del velodromo romano. Non è stata la dimostrazione di una superiorità coordinata tra le prove in programma. La superiorità agonistica ammette la dialettica del confronto, il rapporto delle forze, lo squilibrio dei valori. Nel caso non si può parlare soltanto di superiorità. Siamo di fronte a un fenomeno di smagliante dominio assoluto che non ammette sconfitti, ma

accetta soltanto dei sudditi. I corridori esteri che si sono cimentati nelle semifinali e nelle finali della velocità e dell'inseguimento sono stati i sudditi dei nostri corridori. E se i nostri atleti sono raggianti di gioia, i loro avversari non possono che essere, più che mortificati, sbalorditi di fronte a tanta bravura.



La premiazione olimpica

“Ancora oggi, 52 anni dopo, guardare le gare delle Olimpiadi in televisione mi fa venire la pelle d’oca...”. (Luigi Arienti)

LEZIONE DI CICLISMO

I nostri corridori hanno dato alle loro vittorie il tono di un enorme eleganza. Essi hanno svolto di fronte ai loro avversari un'autentica lezione di ciclismo. Hanno sciorinato davanti ai loro occhi stupefatti tutto il repertorio della tattica e della tecnica che compendiano lo sport del ciclismo.

In entrambe le gare, nella semifinale contro i sovietici e nella finale contro i tedeschi, i quattro moschettieri azzurri hanno svolto il tema del contropiede. Hanno lasciato agli avversari l'iniziativa del primo lancio, sono sfilati in leggero ritardo davanti alle lampadine elettriche che marcavano con i loro balbettamenti luminosi il vantaggio e lo svantaggio dei quartetti all'inseguimento, hanno cancellato il distacco con una progressione di andatura pressoché insensibile, sono passati in testa nella fase decisiva della corsa, hanno vinto a mani basse e a braccia levate nello scoppio della gioia.

Ma se per i quartettisti c'è stata gara, e una punta di trepidazione nella fase introduttiva, per Gaiardoni gara non c'è stata.

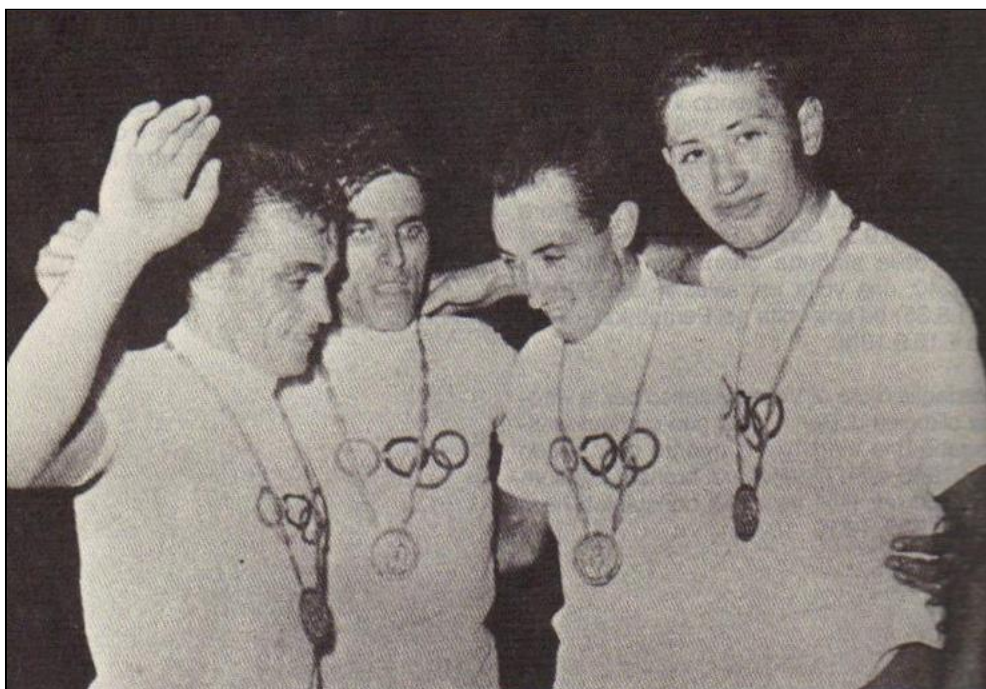
C'è stato soltanto spettacolo. Indimenticabile spettacolo. Posseduto dal raptus della velocità, il corridore veneto ha polverizzato i suoi avversari (l'australiano Baesk nella semifinale e il belga Sterckx nella finale) in quattro prove su quattro. In nessuna delle quattro prove la ruota anteriore dell'avversario è riuscita a mordere la ruota posteriore di Gaiardoni. Egli ha sempre vinto perdendo di vista l'avversario. Inchiodandolo sulla pista nell'istante prescelto per incarnarsi sulla sella e per volare verso il traguardo.

Gli scatti dell'atleta vittorioso sono stati così repentini, secchi, spavaldi, intimidatori, proibitivi che neppure l'ombra dell'ansietà ha turbato e tenuto in sospenso l'animo della folla. Ha osannato alla vittoria di Gaiardoni quando ancora l'atleta non era entrato nel rettilineo d'arrivo. L'avversario non c'era più.

Premiazione. Bandiera sul pennone. Inno di Mameli. Diecimila spettatori in piedi (il velodromo finalmente gremito).

Rodoni, vasto come una cattedrale in tanta gloria, dice che fa caldo. E' mai possibile che abbia caldo un uomo che ha appena finito di confezionare un cappotto? Se ne va lento e solenne raccogliendo con bonomia i complimenti che gli piovono da tutte le parti. Ci vuole qualcosa di storico, nella Roma dei Cesari, per onorare il presidentone. Ecco. Io non so come l'Olimpiade andrà a finire in fatto di vittorie azzurre. In ogni caso saluteremo in Rodoni il padre della patria (in bicicletta).

Bruno Roghi



Il quartetto olimpico

“Ho capito solo dopo cosa significava: a ogni gara cambia tutto ma tu sei sempre il campione olimpico”. (Luigi Arienti)

L'INCONTRO DEGLI ATLETI OLIMPICI CON PAPA GIOVANNI XXIII

L'olimpiade di Roma fu l'unica che diede agli atleti in essa impegnati la possibilità di un incontro diretto con il Papa.

Sul soglio di Pietro c'era allora Papa Giovanni XXIII, il "Pontefice della bontà e del sorriso", il quale visse quel momento con estrema gioia.



L'udienza si svolse il giorno prima dell'inaugurazione dei Giochi, il 24 agosto 1960, un mercoledì: Giovanni XXIII, nel suo diario, ne scrisse in questi termini: *"Giornata memorabile e felice. Tornai in mattinata da Castello (Castel Gandolfo) a Roma. Nel pomeriggio ebbe luogo in Piazza san Pietro il ricevimento degli olimpionici. Spettacolo giammai veduto nella storia di Roma. Piazza gremita dalle rappresentanze dell'atletismo, da tutto il mondo. Presenti quattordici Cardinali. Il carattere civile aggiunse singolarità e prestigio. Il mio discorso in latino, in risposta alle parole espresse nella lingua stessa dal ministro Andreotti, fu ben compreso nella sua alta significazione. Tutto riuscì e da parte di tutti, con universale compiacimento. Non volli lasciarmi portare in sedia gestatoria. Ciò mi permise di affidarmi a questa balda gioventù di tutto il mondo e di lasciarmi accostare da tutti, appartenenti a tutte le religioni, con un rispetto e con un abbandono che ricorderemo tutti fino al termine della nostra vita".* Il Santo Padre concluse così la sua annotazione: *"Lasciamo fare al Signore, qui per Sanctam Crucem Tuam redemisti mundum. Passai la notte nella mia*

camera consueta in Vaticano, ringraziando tanto il Signore, che mi abbia fatto non indegno di questa grande consolazione".

Riportiamo di seguito la traduzione in lingua italiana del memorabile discorso.

A tutti gli atleti partecipanti ai Giochi Olimpici di Roma

Cari atleti che prendete parte ai Giochi Olimpici di Roma, vicino all'obelisco di questa piazza, eretto anticamente in mezzo al circo di Nerone, dove Pietro, il Principe degli Apostoli, soffrì il martirio, il porticato del Bernini con le sue due immense braccia sembra che vi abbracci e vi innalzi affinché possiamo contemplarvi.

Pieno della stessa straripante benevolenza che il Nostro Predecessore di immortale memoria Pio X nell'anno mille novecento cinque ricevette la visita del Barone Pierre De Coubertin, fondatore dei Giochi Olimpici, ed approvandone ampiamente i suoi progetti, desidero in primo luogo ringraziarvi di cuore della vostra visita. E' da tempo che vi aspettavo ed ora siete qui presenti: con molto piacere sono venuto oggi da Castel Gandolfo per salutare in questa piazza di San Pietro le vostre ardenti squadre.

Spero che il lieto avvenimento di questo pomeriggio evochi in voi e nella vostra anima tanti ricordi, in modo che ognuno di voi acquisisca un sentimento più elevato della sua propria dignità di atleta e ascolti più chiaramente l'arcana voce spirituale di Roma.

Non posso, si capisce, già predire la vittoria ad ognuna delle squadre o ad ognuno degli atleti: la guadagnino coloro che si mostrano migliori degli altri. Ma questo non sia un ostacolo, poiché con tutto il cuore desidero che le competizioni di questi giorni siano utili a tutti voi e che tutti conquistiate assolutamente il miglior risultato possibile.

Perché non è da stimare di più la palma guadagnata nello stadio rispetto all'impegno dell'esercizio fisico. Benché la famiglia si impegna a formare ed educare bene i giovani, occorre sottolineare che, nei giochi ginnici, non si deve guardare unicamente al corpo, come al supremo bene dell'uomo, e l'inclinazione agli esercizi fisici non deve ostacolare, come a volte succede, il dovuto compimento degli obblighi morali. E' certo tuttavia che gli onesti esercizi corporali, le nobili lotte e competizioni devono essere guardate sempre come cosa rispettabile e degna di alta raccomandazione. Dato che, grazie agli esercizi ginnici, si coltivano realmente varie doti e qualità di gran valore, come la salute, il vigore, l'agilità delle membra, la grazia e la bellezza, in quello che riguarda il corpo, ed anche in quello che si riferisce all'anima, ossia la costanza, la forza e l'abitudine all'abnegazione.

Per cui nel susseguirsi delle competizioni Olimpiche darete a tutti esempio di una sana emulazione, esente da invidie e dispute; nella lotta mostrerete la vostra serena costanza e giovialità; sarete modesti nella vittoria, equanimi nel successo avverso, tenaci nelle difficoltà, apparirete come atleti genuini e farete vedere agli innumerabili spettatori la verità dell'antico proverbio che raccomandava: mente sana in corpo sano.

Prima di licenziarvi, voglio che pensiate al magnifico destino che Dio affidò a Roma, sia nel corso degli avvenimenti umani, come nella sacra religione.

Per un'ammirabile disposizione della provvidenza di Dio, successe che questa Città arrivasse ad essere testa di un Impero che cercò di associare in una stessa civiltà e in uno stesso vincolo di unità non solo i paesi che si affacciavano sul Mar Mediterraneo, ma anche quelli che abitavano regioni molto lontane.

Questa condizione reale che favoriva grandemente la possibilità di comunicazioni e la propagazione di una lingua comune, fece sì, per disposizione divina, che la città di Roma divenisse centro della religione cristiana, e questa stessa città, corrispondendo a tanta eccelsa dignità, attraverso i secoli, si è sforzata

intensamente con tutte le sue forze per portare in tutti i paesi gli incalcolabili beni della salvezza evangelica, la carità e la pace.

Appena una persona giunge a Roma, sono subito visibili, e ciò comprova la verità delle cose dette, non pochi monumenti e posti antichi ricchi di maestosità, la cui voce le persone con discernimento non possono non ascoltare. L'umile Successore di Pietro che vi sta parlando, desidera grandemente che prestiate a quella voce benevolente attenzione.

Infine, abbracciandovi col cuore commosso, voi che, benché appartenete a nazioni diverse, siete fraternamente soci secondo la stessa inclinazione e lo stesso proposito dei Giochi, preghiamo con amore che Dio Onnipotente vi conceda, e, contemporaneamente, anche ai vostri cari, abbondanza copiosa di beni celestiali.

Mercoledì 24 agosto 1960

Joannes XXIII




TESTI

Sereno Barlassina

FONTI E BIBLIOGRAFIA

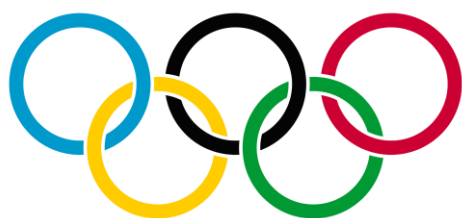
Cavalier Luigi Arienti

Archivio Parrocchia San Carlo, materiale fotografico

“Il Cittadino”

“Corriere dello Sport”

***SAN CARLO
XXVII LUGLIO MMXII***



*La bandiera olimpica
raffigura cinque anelli intrecciati in campo bianco.
I colori scelti
sono presenti nelle bandiere di tutte le nazioni,
quindi la loro combinazione
simboleggia tutti i Paesi
mentre l'intreccio degli anelli
rappresenta l'universalità dello spirito olimpico*